

Il dialogo tra Giuseppe Uncini ed Edoardo Caimi si sviluppa attorno a una materia comune: cemento, ferro, strutture costruttive, elementi che appartengono al linguaggio dell'architettura prima ancora che a quello della scultura.

Se entrambi si confrontano con questi stessi materiali, lo fanno però in due momenti opposti del loro ciclo temporale. Nell'opera di Giuseppe Uncini il cemento armato è il luogo della costruzione. Le armature metalliche, le casseforme e le superfici grezze non vengono nascoste, ma esibite come elementi costitutivi dell'opera. La scultura coincide con il processo stesso del costruire: mostra ciò che normalmente rimane invisibile. Le sue opere sembrano architetture colte in uno stato di sospensione, in una fase in cui la forma non è ancora definitivamente compiuta ma in divenire; Edoardo Caimi si inserisce idealmente in questo stesso spazio, ma in un tempo successivo: le strutture che nelle opere di Uncini appaiono in procinto di essere costruite, nelle sue diventano reperti, tracce e frammenti di quelle stesse, ma in rovina. I materiali sono qui sottoposti all'azione del tempo, dell'abbandono e della natura. Sono strutture sopravvissute alla loro funzione, resti che generano un nuovo significato attraverso il loro stato di incompletezze.

Il senso di *incompiuto*, prima e dopo, diventa il punto di incontro tra le ricerche dei due artisti in mostra: non l'incompiuto come progetto interrotto o opera mancata, ma come condizione intrinseca della materia costruita. Uncini lavora sul momento in cui la costruzione è ancora aperta mentre Caimi interviene quando quella stessa struttura è stata consumata, alterata o riassorbita dall'ambiente. Tra i due si apre una continuità temporale: l'uno costruisce ciò che l'altro ritrova.

Si tratteggia così la possibilità che l'architettura non coincida mai con una forma definitiva e che ogni costruzione contenga già in sé la possibilità della propria rovina e del conseguente futuro ritrovamento. È infatti la materia testimonianza di un processo continuo di trasformazione, in cui edificazione e disfacimento non sono momenti opposti ma parti dello stesso movimento.

Nel confronto tra Uncini e Caimi le strutture in mostra si ergono come organismi temporanei, sospesi tra ciò che è stato e ciò che potrebbe ancora diventare, in una tensione tra costruzione e rovina dove riflettere sul tempo inscritto direttamente nella materia.

The dialogue between Giuseppe Uncini and Edoardo Caimi unfolds through a shared material vocabulary: concrete, iron, and structural frameworks, elements that belong to the language of architecture before they belong to that of sculpture.

While both artists engage with these same materials, they do so at opposite moments of their temporal trajectory. In Giuseppe Uncini's work, reinforced concrete is the space of construction itself. Metal armatures, formwork, and raw surfaces are not concealed but revealed as essential components of the work. Sculpture becomes inseparable from the act of building, bringing into view what would ordinarily remain hidden.

His works appear as architectures suspended in a state of becoming, caught at a moment when form has yet to reach completion. Edoardo Caimi enters this same conceptual space, but at a later stage in time: the structures that, in Uncini's works, seem on the verge of construction become, in Caimi's practice, relics, traces, and fragments of those very same architectures, now transformed into ruins. Here, materials are subjected to the effects of time, abandonment, and natural forces. These are structures that have survived their original function, remnants that generate new meanings precisely through their condition of incompleteness.

The notion of the unfinished (before and after) thus becomes the point of convergence between the two artistic investigations presented in the exhibition. Yet the unfinished is understood not as an interrupted project or an unrealized work, but as an intrinsic condition of constructed matter itself. Uncini focuses on the moment when construction remains open and unresolved; Caimi intervenes when that same structure has been eroded, altered, or gradually reabsorbed by its environment. Between the two emerges a temporal continuity: one constructs what the other rediscovers.

What takes shape is the possibility that architecture never truly coincides with a definitive form, and that every act of construction already contains the potential for its own ruin and future rediscovery. Matter thus becomes the witness to an ongoing process of transformation, in which construction and disintegration are not opposing conditions but complementary phases of the same cycle.

In the encounter between Uncini and Caimi, the structures on view stand as temporary organisms, suspended between what has been and what may yet become. They inhabit a space of tension between construction and ruin, inviting reflection on time as something inscribed directly within matter itself.



1
Edoardo Caimi
SunDog (cross 3)
2024
Iron, cotton rice paper and dye
97 x 100 x 3,5 cm



2
Edoardo Caimi
Among Your Embers
2024
Iron, cotton rice paper and dye
140 x 97 x 3,5 cm



3
Edoardo Caimi
Cuore Armato, 2026
Photography, chain mail, magnets
60 x 34 x 7 cm



4
Giuseppe Uncini
Spazicemento N86
1999
Concrete and iron
152 x 223 x 16 cm

Edoardo Caimi, Giuseppe Uncini

11 June - 12 July 2026

The Address

Via Felice Cavallotti 5, 25121, Brescia
Via Antonio Porpora, 150, 20131, Milano
Tel +39 (333) 680 0755
info@theaddressgallery.com

Giuseppe Uncini (Fabriano, 1929 – Trevi, 2008) è stato uno dei protagonisti più originali della scultura italiana del secondo Novecento. Dopo gli studi presso l'Istituto d'Arte di Urbino, nel 1953 si trasferisce a Roma, dove entra in contatto con figure centrali della cultura artistica del tempo, tra cui Edgardo Mannucci, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi e Afro.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta sviluppa una ricerca incentrata sui materiali e sui processi costruttivi. Dopo il ciclo delle Terre (1956–57), realizza i celebri Cementarmati (1957–61), opere in cemento, ferro e rete metallica nelle quali la struttura portante viene lasciata volutamente visibile, trasformando il principio costruttivo nel soggetto stesso della scultura.

Nel 1962 è tra i fondatori del Gruppo Uno, con cui promuove il superamento dell'Informale attraverso una ricerca fondata su rigore progettuale, spazio e materiali industriali. Nel corso della sua carriera sviluppa cicli fondamentali come Ferrocementi, Strutture Spazio, Mattoni, Ombre, Dimore, Spazi di Ferro, Architetture e Artifici, approfondendo costantemente il rapporto tra scultura, architettura e costruzione.

La sua opera è stata presentata in importanti rassegne internazionali, tra cui la Venice Biennale e la Quadriennale di Roma, ed è oggi conservata nelle collezioni dei principali musei italiani e internazionali. La sua ricerca ha anticipato alcune istanze del Minimalismo e dell'Arte Povera, mantenendo tuttavia una posizione autonoma e profondamente legata all'idea del costruire come atto plastico

Edoardo Caimi (Milano, 1989) vive e lavora tra Lodi e Milano.

La sua ricerca si sviluppa attorno ai temi della memoria materiale, della trasformazione del paesaggio costruito e delle dinamiche di degrado e rigenerazione che interessano architetture e infrastrutture. Attraverso scultura, installazione e interventi site-specific, Caimi indaga le tracce lasciate dal tempo sugli ambienti antropizzati, dando forma a opere che si collocano in una zona di tensione tra costruzione e rovina, permanenza e dissoluzione.

Tra le mostre personali più recenti si segnalano an hour, several weeks, few centuries presso The Address (2025), Requiem for the future, Basel Social Club (2024) (((8))) presso L.U.P.O., Milano (2022), A Year Without Summer presso The Address (2019) e B.L.I.S.S. presso T293, Roma.

Le sue opere sono state inoltre presentate in numerose mostre collettive, tra cui Remains – The Alchemy of Lost Memory presso Spazio Barriera, Torino (2026), Al Lupo, Al Lupo! presso The Address × Fondazione Clerici, Brescia (2024), Pelle d'Oca presso The Address, Brescia (2021), When Urban Attitudes Become Contemporary Art presso 21 Gallery, Treviso, Strawberry Hill presso The Orange Garden, Londra (2020), Fortezza presso Spazio Giacomq, Bergamo (2019), Turbosafary Never Dies But It Did presso Ex Dogana, Roma (2018) e Post Graffiti Stress Disorder presso il Museo MARCA di Catanzaro.

Giuseppe Uncini (Fabriano, 1929 – Trevi, 2008) was one of the most distinctive figures in post-war Italian sculpture. After studying at the Art Institute of Urbino, he moved to Rome in 1953, where he came into contact with leading figures of the Italian art scene, including Edgardo Mannucci, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi, and Afro.

From the late 1950s onward, Uncini developed a body of work centered on construction processes and material experimentation. Following the Terre series (1956–57), he created the renowned Cementarmati (1957–61), works made of concrete, iron, and wire mesh in which the supporting structure was deliberately exposed, transforming the constructive principle itself into the subject of sculpture.

In 1962 he became a founding member of Gruppo Uno, a group that sought to move beyond Informalism through an investigation of space, structure, and industrial materials. Throughout his career he developed seminal series such as Ferrocementi, Strutture Spazio, Mattoni, Ombre, Dimore, Spazi di Ferro, Architetture, and Artifici, consistently exploring the relationship between sculpture, architecture, and construction.

His work has been featured in major international exhibitions, including the Venice Biennale and the Quadriennale di Roma, and is held in numerous public and private collections. Anticipating certain concerns later associated with Minimalism and Arte Povera, Uncini developed an independent artistic language in which the act of building became both method and subject.

Edoardo Caimi (1989) lives and works between Lodi and Milan. His work investigates the contrast between the contemporary and the primitive, the technological and the tribal, the consumerist society and nature, short-circuiting these worlds against the backdrop of the modern imaginary of disaster. Drawing from suburban and rural periphery cultures, practices such as graffiti, the use of industrial materials and natural elements within cosmogonic and survivalist narrative frames, become elements in Caimi's work to reimagine the contemporaneity of the era of catastrophe.

Recent solo exhibitions include an hour, several weeks, few centuries at The Address (2025), Requiem for the Future at Basel Social Club (2024), (((8))) at L.U.P.O., Milan (2022), A Year Without Summer at The Address (2019), and B.L.I.S.S. at T293, Rome. His work has also been featured in numerous group exhibitions, including Remains – The Alchemy of Lost Memory at Spazio Barriera, Turin (2026), Al Lupo, Al Lupo! at The Address × Fondazione Clerici, Brescia (2024), Pelle d'Oca at The Address, Brescia (2021), When Urban Attitudes Become Contemporary Art at 21 Gallery, Treviso, Strawberry Hill at The Orange Garden, London (2020), Fortezza at Spazio Giacomq, Bergamo (2019), Turbosafary Never Dies But It Did at Ex Dogana, Rome (2018), and Post Graffiti Stress Disorder at the MARCA Museum, Catanzaro.